

il vantaggio di essere facilmente misurabile e pertanto anche confrontabile.

L'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) usa definire la *povertà relativa* attraverso un criterio di consumo, ossia come il valore medio di spesa mensile per una famiglia italiana, a seconda del numero di componenti. Sotto tale soglia una famiglia viene considerata povera rispetto alla media. Nel 2004 per una famiglia di due componenti, la spesa media mensile era di 919,98 euro, il 5,2% in più rispetto al 2003. Nel 2004, le persone che vivevano sotto la soglia della povertà relativa erano 7.588.000 pari al 13,2% dell'intera popolazione nazionale: un dato in aumento rispetto all'anno precedente (12,4%), anche se non in misura significativamente rilevante (+0,8%).

Sempre secondo l'ISTAT, un'altra misura dell'indigenza è la *povertà assoluta*: rappresenta il valore minimo di spesa per l'acquisto di generi ritenuti essenziali. Sotto questa soglia una famiglia è definita povera *in senso assoluto* perché non riesce ad avere, o a trovare, le risorse per sopravvivere o per condurre una vita dignitosa. Per una famiglia di due persone questa soglia, nel 2003, corrispondeva a 574 euro: circa tre milioni di persone in Italia erano sotto tale livello.

EUROSTAT (Ufficio Statistico delle Comunità Europee) utilizza un criterio basato sul reddito: considera a "*rischio povertà*" tutte quelle persone che hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano¹ italiano. Nel 2001 Eurostat considerava il 19% della popolazione italiana a rischio povertà, collocando la nostra nazione al quinto posto tra le nazioni a maggior rischio povertà nell'Europa dei venticinque.

Infine, proponiamo anche il concetto di *povertà soggettiva*, ovvero quali beni sono ritenuti "essenziali" per condurre una vita dignitosa "senza lussi, ma senza privarsi del necessario". Questo tipo di povertà non si basa su dati oggettivi, ma prende in considerazione la percezione dell'insoddisfazione rispetto ad un tenore di vita al quale si aspira. In questo caso il paniere di beni non dipende solo dalle effettive necessità, "ma anche dai desideri, dalle abitudini di spesa, dalla necessità di uniformarsi allo standard ed all'opinione corrente dell'ambiente sociale in cui si è inseriti"². La cifra richiesta, per non sentirsi poveri è compresa tra i 1.250 euro mensili per una persona sola e i 2.600 euro per una famiglia numerosa. Se nel 2004 le famiglie soggettivamente povere erano il 52%, nei primi mesi del 2005, sono salite al 70%.

DATI DI CONTESTO

Attraverso l'analisi di dati di contesto (ISTAT, Regione Liguria, Provincia di Savona, INPS, ASL, ecc), si cercherà di inquadrare la situazione generale da un punto di vista socio-economico.

La Diocesi di Savona Noli occupa una porzione del territorio della provincia di Savona, con l'aggiunta del comune di Cogoleto in Provincia di Genova. Per permettere il confronto tra i dati provenienti dai diversi istituti di rilevamento si preferisce trattare i dati a livello provinciale. Di conseguenza la descrizione del

¹E' il valore che occupa la posizione centrale in un insieme ordinato di dati.

²Nota mensile dell'Istituto di Studi e Analisi Economica del Ministero del Tesoro, Luglio 2005.

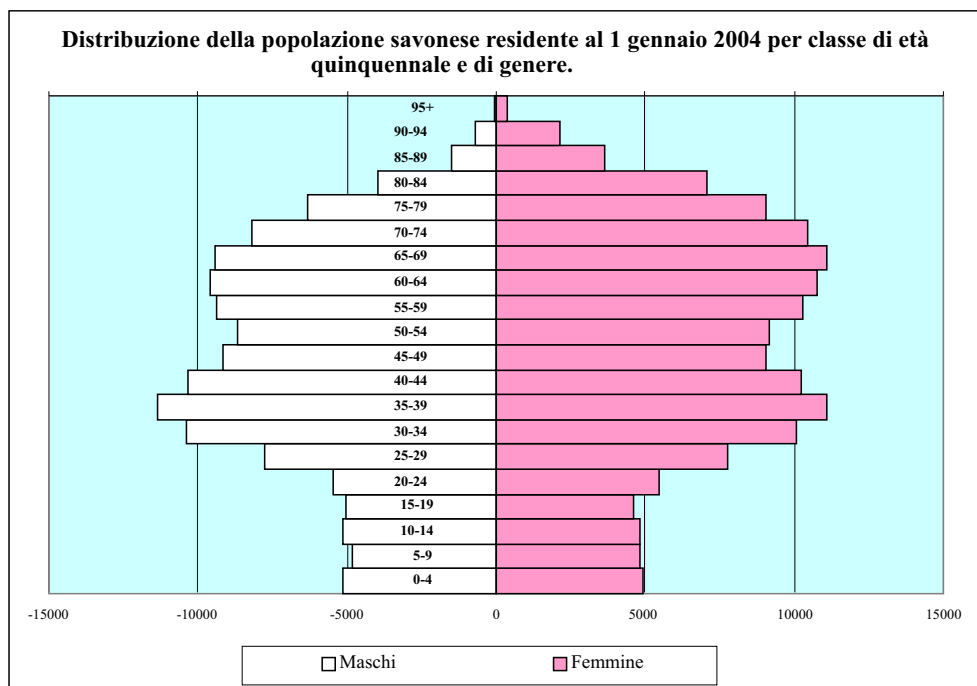


contesto socio-economico riguarderà i confini amministrativi dell'intera provincia di Savona e non quelli della Diocesi di Savona Noli.

Aspetti anagrafici

Alla fine del 2005 la popolazione residente in provincia di Savona risultava di 282.548 persone con un incremento complessivo dello 0,3% rispetto all'anno precedente: di queste il 52,4% è rappresentato da persone di sesso femminile.

Osservando la struttura della popolazione residente suddivisa per classi di sesso e di età, si osserva che la popolazione giovanile risulta molto inferiore alla popolazione adulta e anziana. Caratteristica comune a tutti i paesi sviluppati, ma che in provincia di Savona raggiunge valori tra i più alti al mondo.



Il primo dato degno di nota riguarda l'**indice di vecchiaia**³: nel 2004 in provincia di Savona raggiungeva il valore di 249,4, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (249,9). In Italia tale indice è di 135,2 e in Europa 100,6. Questo dato non indica soltanto la presenza di un elevato numero di anziani, ma soprattutto il basso numero di giovani al di sotto dei 15 anni.

La nostra provincia si pone, a livello mondiale, tra le aree con minor **tasso di natalità**⁴. Mettendo a confronto l'andamento del tasso di natalità registrato in

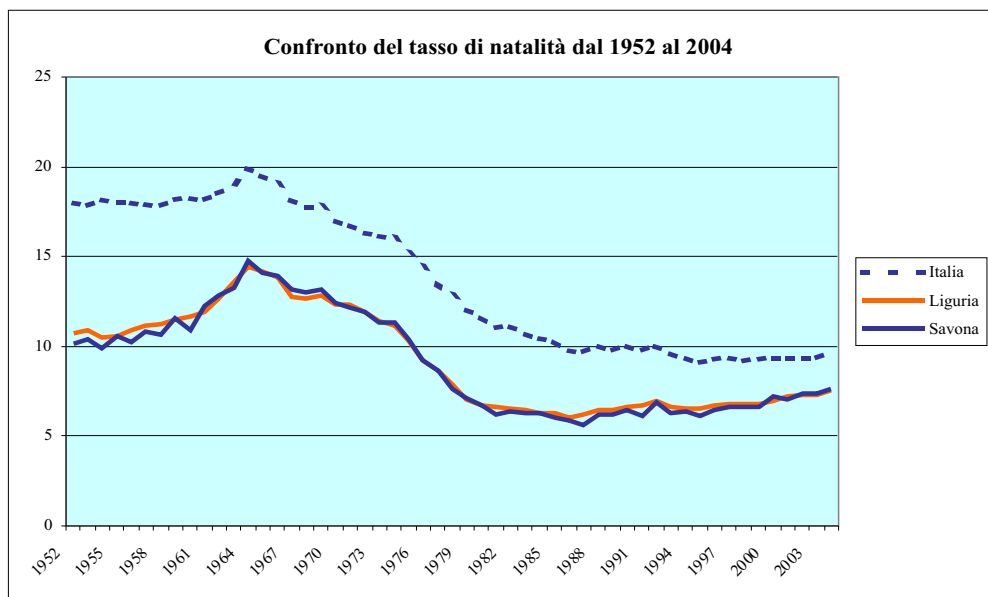
³Rapporto tra la popolazione di 65 anni di età e oltre e la popolazione di età inferiore a 15 anni per 100.

⁴Rapporto tra il numero di nati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 100.



provincia di Savona, in Liguria e in Italia dal 1952 al 2004⁵ si possono fare le seguenti considerazioni:

1. Il confronto tra la provincia di Savona e la Liguria non presenta differenze significative;
2. La curva del tasso di natalità nazionale subisce delle variazioni analoghe a quanto accade in Liguria, ma presenta valori decisamente superiori. Tale differenza si attenua nel tempo passando da 7,7 nel 1955 a 2,1 nel 2004.
3. Dalla metà degli anni ottanta si è registrata una controtendenza : il tasso di natalità in Liguria è cresciuto passando da 5,9 del 1986 al 7,6 del 2004, mentre la media nazionale ha registrato una sostanziale stabilità (9,8 nel 1986 e 9,6 nel 2004).



Il tasso di natalità in provincia di Savona, nel 2004, è stato pari a 7,6. Se consideriamo unicamente la popolazione italiana residente, il valore scende a 7,2, mentre nella sola popolazione straniera residente, il tasso di natalità ha raggiunto il 20,9 (incide con +0,4%). La grande differenza tra il tasso di natalità della popolazione italiana e quella straniera è dovuta alla presenza di immigrati adulti, non anziani e in età lavorativa: questo influisce innalzando molto il valore dell'indicatore.

Anche per quanto riguarda il **tasso di mortalità**⁶, non risultano differenze significative tra la situazione provinciale e regionale, mentre nel confronto con la

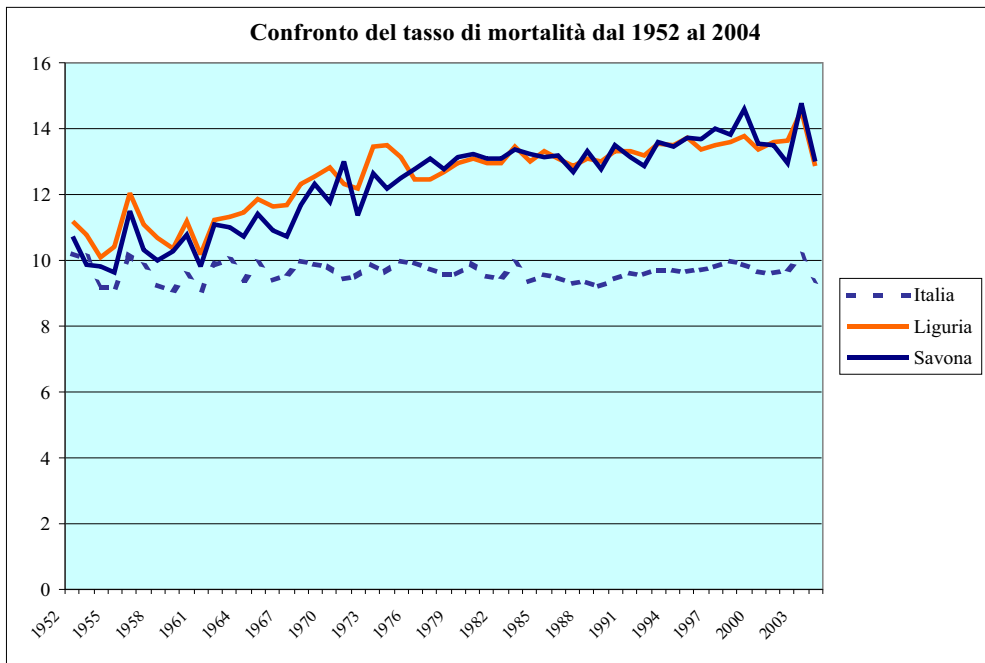
⁵Tassi di natalità desunti dai rapporti annuali dell'ISTAT dal 1952 al 2004

⁶Rapporto tra il numero di morti nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 100



media italiana si evidenzia un lieve, ma costante incremento. Le differenze passano da valori sotto l'unità nei primi anni '50, a differenze che, attualmente, sono attorno ai quattro punti.

Quindi, mentre il divario tra i tassi di natalità tende a convergere, il divario tra i tassi di mortalità tende a crescere.



In Liguria e in provincia di Savona, il **tasso di crescita naturale**⁷ risulta negativo, già a partire dai primi anni '70, mentre a livello nazionale si arriverà ad un saldo negativo soltanto nel 1994: questo significa che a Savona la crescita della popolazione è notevolmente rallentata rispetto al dato nazionale.

Infatti, i cittadini italiani residenti in provincia di Savona sono in continua diminuzione, ma nel complesso la popolazione è passata da 279.535 unità nel 31 dicembre 2003, a 281.620 unità il 31 dicembre 2004 (+0,7%), a 282.548 unità il 31 dicembre 2005 (+0,3%). L'aumento è dovuto soprattutto all'arrivo degli stranieri immigrati: il saldo migratorio positivo compensa abbondantemente il tasso di crescita naturale.

L'**indice di dipendenza strutturale**⁸ fornisce utili indicazioni per valutare l'incidenza della popolazione che non lavora, su quella attiva e anche in questo caso il dato che emerge assegna alla Liguria e alla provincia di Savona il primato negativo.

⁷ Differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità

⁸ Rapporto tra la popolazione da 0 a 14 più la popolazione oltre i 65 anni e la popolazione da 15 a 64 anni per 100.



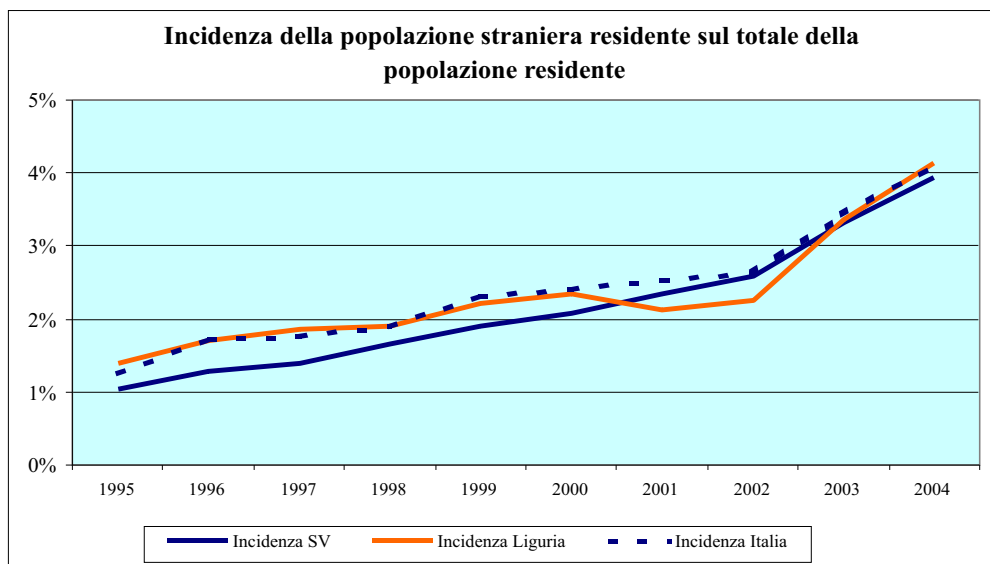
Infatti mentre nella Comunità Europea tale indice risulta essere di 49,0 e in Italia pari a 50,2, in Liguria e in provincia di Savona si raggiunge il 59,2. Un indice di dipendenza alto è sinonimo di un numero elevato di ragazzi e per la nostra provincia soprattutto di anziani, di cui la popolazione attiva deve occuparsi.

Popolazione straniera residente

La popolazione straniera residente in provincia di Savona, al 31 dicembre 2004, risulta essere di 11.114 persone pari al 3,9% dell'intera popolazione (281.620). In Liguria gli stranieri residenti sono 65.994 e incidono sulla popolazione residente 8 (1.592.309) per il 4,1%; la stessa incidenza la ritroviamo per la media nazionale, dove gli stranieri residenti sono 2.402.157.

Dal 1995 al 2004 la popolazione residente è cresciuta in modo costante, passando da valori di poco superiori all'unità fino a raggiungere il 4% circa. Sotto questo aspetto la situazione locale non ha mostrato differenze rilevanti rispetto a quanto accade sia a livello regionale che a livello nazionale.

Apparentemente sembra che la popolazione straniera sia quasi raddoppiata negli anni 2002-2004. In realtà occorre considerare che nel 2003 per effetto della legge n° 189/2002 detta "Bossi-Fini", si è provveduto a regolarizzare molte pratiche non evase l'anno precedente.



Merita attenzione particolare la presenza delle donne immigrate che, nella nostra regione, raggiungono il 53,3% alla fine del 2004 (35.163), in lieve calo rispetto all'anno precedente (53,9%). In Liguria, tale presenza femminile, resta significativamente rilevante, collocando la nostra regione al primo posto rispetto a



tutte le regioni del nord. In provincia di Savona la popolazione straniera femminile si attesta attorno a al 50% (50,2% nel 2003 e 49,6% nel 2004). Se però osserviamo l'evoluzione nel tempo della presenza straniera, si nota come la componente femminile, a livello nazionale, sia aumentata notevolmente, passando dal 42% del 1991 al 49,2 del 2003 e il 48,9 del 2004.

Oggi, nel complesso, siamo vicini ad un rapporto paritario tra i sessi, con differenze significative rispetto ai paesi di provenienza.

Esiste una relazione tra la tipologia dell'offerta lavorativa, l'area geografica di provenienza e il sesso degli immigrati: nelle aree dove sono concentrate le attività agricole (albenganese) e industriali (Valle Bormida), la manodopera richiesta è più facilmente maschile e la provenienza riguarda soprattutto l'area magrebina. Gli albanesi, maggiormente specializzati nell'attività edile, si concentrano attorno al capoluogo provinciale, per le maggiori opportunità nel settore edilizio: il 12% dei cittadini albanesi residenti in provincia di Savona sono titolari di un'impresa edile, contro il 2% circa dei cittadini italiani (dati della Camera di Commercio di Savona). Nelle città e nei paesi con scarsa vocazione agricola o industriale, con forte presenza di anziani (indice di vecchiaia alto), aumentano le necessità di servizi alla persona. In queste aree è più forte la presenza straniera femminile proveniente dal Sud America o dall'Europa dell'est.

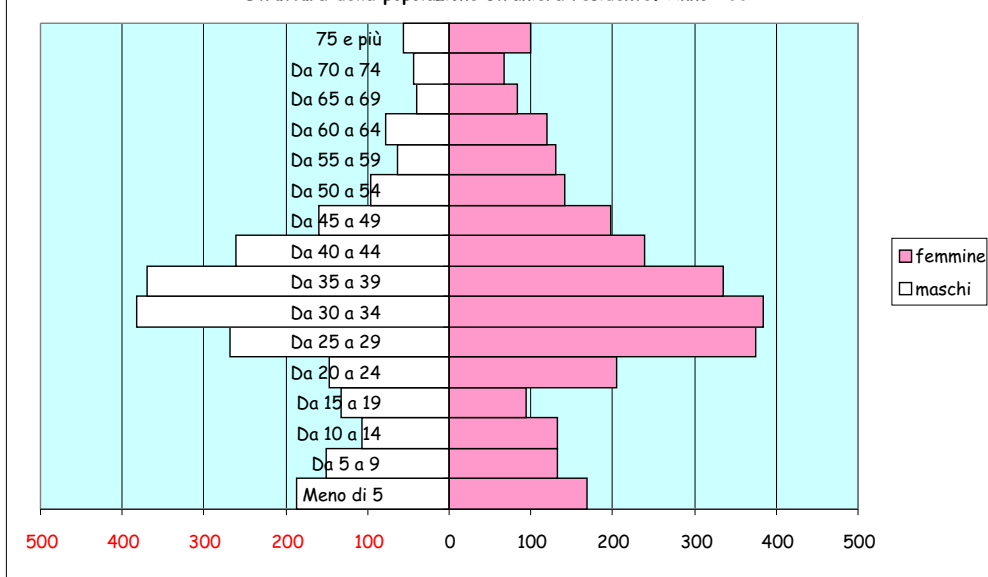
I ricongiungimenti familiari, facilitati dalle convenzioni internazionali, sono in forte aumento e oggi sono oltre 80.000 (dati 2004, nel 1999 e 2000 erano circa 40.000, nel 2002 e 2003 erano circa 60.000). In particolare è da notare che gli immigrati europei detengono il primato dei permessi per motivi di ricongiungimento familiare (39,4%), ma sia gli immigrati africani (26,3%), sia quelli asiatici (24,2%) contribuiscono in modo significativo.

Un altro dato che conferma la propensione ad una permanenza più duratura è la crescente tendenza alla stabilità: circa il 60 % soggiorna da più di 5 anni nel nostro paese (censimento 2001), dieci anni prima era di circa il 30 %.

Un'ulteriore conferma viene dall'osservazione del grafico della struttura di popolazione straniera residente in provincia di Savona, che nel 2001 evidenzia un incremento della presenza dei bambini.



Struttura della popolazione straniera residente. Anno 2001



Nel grafico si può notare anche la forte presenza nelle classi di età che vanno dai 20 ai 45 anni, cioè di coloro che si trovano nella prima parte dell'attività lavorativa e che coincide anche con l'età naturalmente idonea per la procreazione (soprattutto donne tra i 20 e i 45 anni).

Negli ultimi 30 anni abbiamo assistito al crescere della presenza straniera: da poco più di 100.000 presenze registrate nei primi anni '70 fino a raggiungere i circa tre milioni alla fine del 2004. Ma anche la provenienza degli immigrati ha subito una sua evoluzione. Se all'inizio erano soprattutto africani, attorno agli anni '90 si sono verificati successivi afflussi dall'Albania e dalle nuove nazioni generate dallo sgretolamento dell'Unione Sovietica e delle sue nazioni satelliti. Oggi nuovi e consistenti flussi di immigrati giungono anche da oltre oceano, soprattutto dal Sud America.

La situazione aggiornata al 2004 della provincia di Savona è illustrata nella tabella sottostante.

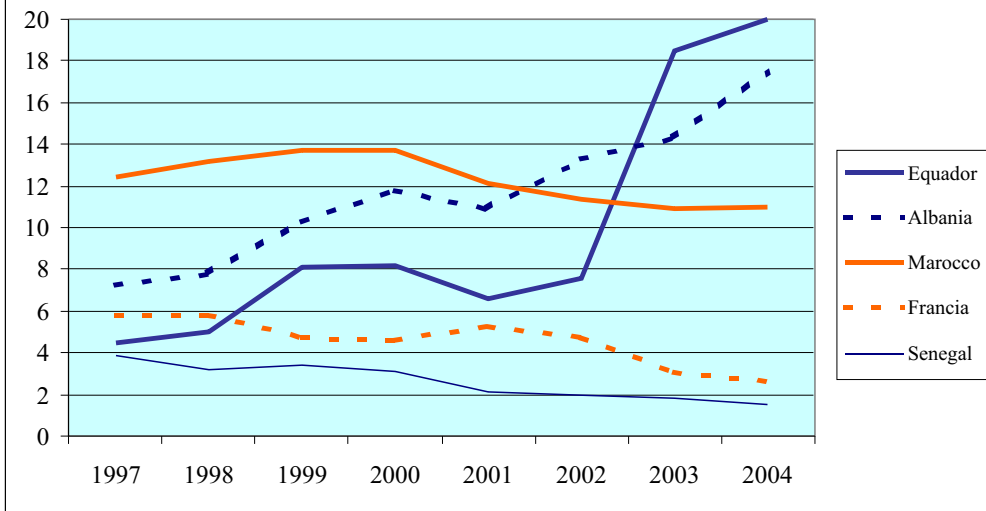


Nazionalità di provenienza in provincia di Savona 2004	Stranieri	% femminile	% sul totale della popolazione straniera
Albania	3731	41,1%	33,6%
Marocco	1568	34,2%	14,1%
Ecuador	783	75,7%	7,0%
Egitto	540	27,8%	4,9%
Romania	528	66,1%	4,8%
Germania	341	58,9%	3,1%
Cina	311	45,7%	2,8%
Ucraina	274	87,6%	2,5%
Peru'	200	70,5%	1,8%
Tunisia	193	38,3%	1,7%
Colombia	148	72,3%	1,3%
Francia	145	58,6%	1,3%
India	125	48,8%	1,1%
Svizzera	123	53,7%	1,1%
Russia	117	74,4%	1,1%
Paesi Bassi	113	60,2%	1,0%
Serbia e Montenegro	112	46,4%	1,0%
Brasile	110	70,0%	1,0%
Regno Unito	108	63,0%	1,0%

Mettendo a confronto l'andamento dell'incidenza delle diverse nazionalità rispetto al totale della presenza straniera in Liguria, si nota che la popolazione marocchina è in leggera diminuzione, ma si attesta su valori comunque alti. Risultano in aumento i cittadini albanesi, così come i cittadini ecuadoriani che hanno una crescita addirittura esponenziale, diventando oggi, nel giro di pochi anni la prima presenza in Liguria. In quest'ultimo caso la situazione ligure si differenzia da quella della provincia di Savona perché Genova, che offre molte opportunità di servizi alla persona, attira lavoratori provenienti soprattutto dall'Ecuador, incidendo nell'alzare la media Ligure. Queste nazionalità possono essere considerate indicatrici della tendenza generale delle migrazioni dell'area geografica di provenienza (America del sud, Europa orientale, Africa mediterranea, Europa occidentale, Africa centro-meridionale).



Variazione dell'incidenza di alcune nazionalità dal 1997 al 2004 rispetto alla popolazione straniera ligure



In Provincia di Savona da un punto di vista numerico, le prime tre nazionalità presenti sono l'Albania, il Marocco e l'Ecuador, ma la loro distribuzione geografica è differente: mentre il 38% dei cittadini albanesi si concentra nel comune di Savona con un'incidenza rispetto alla popolazione residente pari al 2,3%, il 25% dei cittadini marocchini, sono presenti nel comune di Albenga con un'incidenza sulla popolazione residente di circa l'1,7% e un terzo dei cittadini ecuadoriani sono presenti nel comune di Savona, con un'incidenza piuttosto bassa (0,4%) rispetto alla popolazione residente.

I dati fin qui esposti rivelano e attestano la presenza così come rilevata dagli uffici anagrafici comunali, rispetto alla residenza o al possesso di un permesso di soggiorno rilasciato dalla questura. Risulta evidente che si tratta di una sottostima. Molti immigrati non posseggono i requisiti per ottenere il permesso di soggiorno e quindi sono considerati clandestini. Il Dossier Immigrazione della Caritas/migrantes 2005, stima in cinquecentomila i clandestini e quindi pari a circa il 15% di coloro che posseggono un regolare permesso di soggiorno. Dalla percezione che hanno i nostri operatori del Servizio Immigrazione della Fondazione Diocesana Comunità Servizi onlus e del Centro di Ascolto Diocesano, sulla presenza irregolare in provincia di Savona, considerando le domande presentate in occasione dell'ultimo decreto flussi, possiamo ragionevolmente ipotizzare che la presenza in provincia di Savona possa essere attorno alle 2.000 persone. Si tratta di persone che non hanno diritto all'assistenza sanitaria, che lavorano in nero, senza contributi, insomma senza tutta una serie di diritti, (ma anche di doveri come pagare le tasse), che li portano ad essere più soggetti alla negazione di alcuni diritti fondamentali.



Lavoro e previdenza in Provincia di Savona (Anni 2000-2005)

Il quadro della situazione e dell'evoluzione del mondo del lavoro e previdenziale è stato ben analizzato dalla Relazione del Presidente del Comitato Provinciale INPS di Savona sulla base dei dati che vanno dal 2000 al 2005. Alcuni spunti di riflessione ci sono stati poi forniti dall'attuale Presidente e da alcuni suoi collaboratori. Altre informazioni sono state fornite dalla Camera di Commercio e dall'Unione Industriali di Savona.

Tipo di rapporto	2000	2005	Differenza
Pensionati / pop. residente	32,0	37,5	+ 5,5
Lavoratori attivi / pop. residente	27,9	30,6	+ 2,7
Lavoratori dipendenti/ lavoratori attivi	51,2	52,7	+ 1,5
Commercianti / lavoratori attivi	20,1	18,1	- 2,0
Artigiani / lavoratori attivi	14,8	13,8	- 1,0
Agricoli / lavoratori attivi	6,8	4,2	- 2,6
Parasubordinati / lavoratori attivi	7,1	11,2	+ 4,0

Le pensioni erogate in provincia di Savona aumentano del 18,1%, alzando il **tasso di pensionamento**⁹ dal 32,0% al 37,5%. Questo è dovuto in parte all'aumento della speranza di vita (si è passati da 67,2 anni per i maschi e 72,3 per le femmine nel 1963, rispettivamente a 74,8 e 82,5 anni nel 2003), in parte all'effetto della diminuzione della popolazione e, in ultima analisi, all'arrivo di pensionati da altre province. La situazione particolare della nostra provincia, rilevata dal Comitato Provinciale dell'INPS, evidenzia che, a fronte di una diminuzione delle domande di pensionamento, si registra un incremento delle pensioni in essere, confermando così che la nostra è una "provincia a forte immigrazione di pensionati dalle regioni limitrofe". Il progressivo aumento del tasso di pensionamento, sarà contrastato dalle politiche per trattenere i lavoratori più a lungo nel mondo del lavoro (aumento dell'età pensionabile e incentivi ai lavoratori del settore privato per posticipare l'uscita dal mondo del lavoro). Tutto questo in linea con Comunità Europea che vede, nell'invecchiamento della popolazione, un fattore che mette a rischio l'equilibrio del sistema pensionistico (secondo il Rapporto INPS 2005, in Italia nel 1995 si spendeva il 66% della spesa sociale, mentre nel 2003 il 69%).

I conseguenti obiettivi proposti dalla Comunità Europea sono:

- l'incentivo a lavorare più a lungo;
- la promozione dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per evitare l'obsolescenza delle competenze;
- il mantenimento dello stato di salute generale della popolazione di età matura.

Le conseguenze pratiche derivanti impongono ai governi di alzare sempre di più

⁹Tasso di pensionamento: rapporto percentuale tra il numero delle pensioni e la popolazione residente al 31 dicembre dell'anno. Per le pensioni erogate dall'INPS di Savona.



l'età pensionabile e, passando dal sistema retributivo al sistema contributivo, di incentivare le assicurazioni private ad integrazione della pensione.

Cosa potrà succedere in futuro? Proponiamo un esempio: nel 2000 un lavoratore privato di 60 anni con 35 anni di contribuzione andava in pensione con il 67,4% del suo ultimo stipendio, nel 2030 sarà sotto il 50% (fonte: Ministero welfare 2002). Questa esemplificazione prospetta una situazione di un lavoratore dipendente che ha lavorato continuativamente per 35 anni. In realtà, fette sempre più consistenti della popolazione (e non sempre giovani) accedono ai nuovi contratti parasubordinati e atipici che, in alcuni casi, non prevedono il versamento dei contributi. Dato che nel sistema contributivo i versamenti fatti all'inizio della carriera hanno un'incidenza maggiore dovuta alla capitalizzazione, è facile immaginare che molti pensionati, avranno pensioni inferiori al 50% dell'ultimo stipendio, come evidenziato nell'esempio poco sopra. Inoltre, per molti giovani sarà molto difficile accedere al sistema previdenziale integrativo privato per mancanza sostanziale di risorse disponibili, rispetto all'alto costo della vita (es. gli affitti o il pagamento di un mutuo per l'acquisto della casa).

Riportiamo alcuni dati evidenziati nella Relazione del Presidente dell'INPS di Savona per il quinquennio 2001-2005 e dall'Unione Industriali per il periodo 2001-2005.

1. **I lavoratori dipendenti sono aumentati del 14,1%** e oggi rappresentano il 52,7% dei lavoratori attivi.
2. **I lavoratori parasubordinati hanno avuto un incremento del 73,7%** e rappresentano l'11,2% dei lavoratori attivi.
3. **I commercianti (18,1%), gli artigiani (13,8%) ed i lavoratori agricoli (11,2%) sono in decremento** rispettivamente del 2,0%, 1,0% e 2,6%.
4. **Anche il comparto industriale ha subito una flessione** (tra il censimento del 1991 e del 2001 si è rilevata una diminuzione degli addetti del settore passando da 27.735 a 24.295, e nel 2004 si è registrato un numero di addetti pari a 19.000 con una **flessione del 21,8% avvenuta nel periodo 2001-2004**).
5. In provincia di Savona **le pensioni sociali e assegni sociali** sono circa 3600, con un importo medio mensile di 320 € per 13 mensilità. A livello nazionale dal 2003 al 2004 vi è stato un incremento del loro numero dell' 1,4% per un incremento della spesa del 4,1%. Su questo punto vogliamo fare una considerazione a partire dai requisiti relativo all'assegno sociale previsto per coloro che avendo raggiunto l'età di 65 anni e in assenza, o quasi, di reddito hanno diritto a tale sovvenzione. Dal sito del INPS leggiamo che "Per l'anno 2006, l'importo mensile dell'assegno è di 381,72 euro. Ne deriva che, per lo stesso anno, l'importo annuo dell'assegno sociale è di 4.962,36 euro (cioè 381,72 x 13) e pertanto i limiti di reddito sono di 4.962,36 euro se il richiedente non è coniugato e di 9.924,72 euro annui (cioè 4.962,36 x 2) se il richiedente è coniugato. Se chi fa domanda non ha alcun reddito personale né insieme all'eventuale coniuge, percepisce l'assegno sociale in misura intera. Se, invece, i suoi redditi, quelli dell'eventuale coniuge oppure la somma di entrambi superano i limiti di legge, l'assegno sociale viene negato. Nel caso in cui il reddito del richiedente o quello del coniuge o la loro somma siano inferiori ai limiti di legge, l'assegno viene erogato con l'importo ridotto. In questo caso, sarà pagato un importo annuo



pari alla differenza tra l'importo intero annuale dell'assegno sociale corrente e l'ammontare del reddito annuale." Questo significa che il sostegno è superiore alla soglia di povertà assoluta (circa 7.000 euro/anno), ma è inferiore alla soglia di povertà relativa (circa 11.000 euro/anno). Quindi, pur valutando positivamente l'aspetto di solidarietà rappresentato dall'assegno sociale, forse sarebbe opportuno aggiornare questi valori. Si vede con preoccupazione anche l'aumento di coloro che necessitano di queste forme di assistenza.

La congiuntura economica non favorevole di questi ultimi anni ha prodotto una contrazione del numero dei lavoratori autonomi impegnati nei settori produttivi (agricolo, industriale, artigianale e commerciale). Si è registrato un incremento dei lavoratori dipendenti e soprattutto dei lavoratori atipici.

Nel 2001 l'Italia ha sostenuto una spesa sociale pari al 25,6% del PIL, contro una media UE a 15 pari al 27,5%. Ma la sola spesa previdenziale incideva sulla spesa sociale per il 68% contro una media UE del 54,1%. Riportiamo nella tabella successiva l'incidenza sul reddito delle spese sociali per alcune nazioni europee realizzata dal Prof. Cerea dell'Università di Trento.

Le spese sociali in Europa. Incidenza sul reddito. Anno 2002.								
Settori	E.U. (15)	Germania	Spagna	Francia	Italia	Olanda	Svezia	Gran Bretagna
Famiglia/bambini	2,2%	3,1%	0,5%	2,7%	1,0%	1,2%	3,0%	1,8%
Disoccupazione	1,8%	2,5%	2,7%	2,2%	0,4%	1,4%	1,7%	0,9%
Politiche abitative	0,6%	0,2%	0,2%	0,9%	0,0%	0,4%	0,6%	1,5%
Esclusione sociale	0,4%	0,5%	0,2%	0,4%	0,0%	1,4%	0,7%	0,2%
Malattia e inabilit	9,7%	10,6%	7,4%	10,3%	8,1%	11,3%	12,9%	9,8%
Pensioni	12,3%	12,5%	8,8%	12,6%	15,5%	11,0%	12,4%	12,3%
TOTALE SPESE	28,0%	30,5%	20,2%	30,6%	26,1%	28,5%	32,5%	27,6%

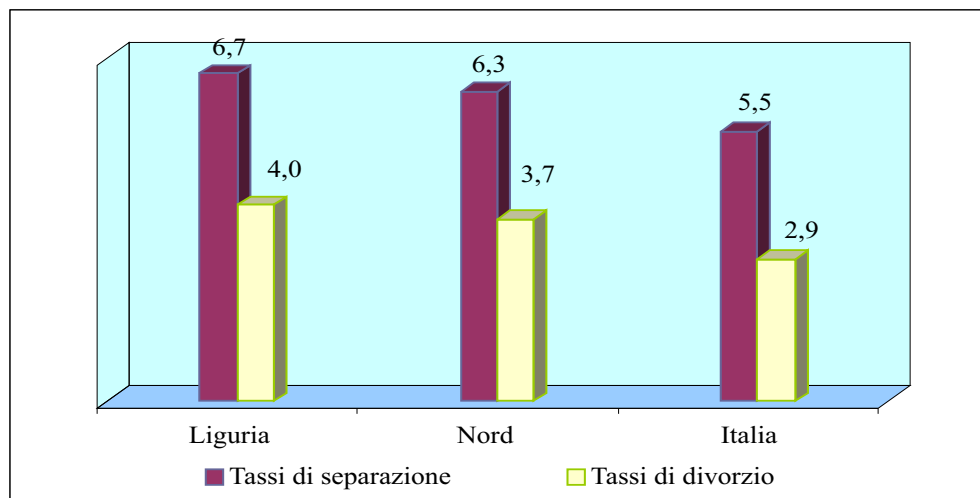
Questo significa che, mentre altre nazioni UE hanno a disposizione più risorse per finanziare anche le politiche a favore delle famiglia dei disoccupati, di coloro che hanno problemi abitativi e in generale, di lotta all'esclusione sociale, l'Italia ha meno risorse a disposizione per questi settori. A meno di incrementare la spesa sociale complessiva.

Trasformazione della struttura familiare

I dati sotto riportati, circa la situazione italiana, provenienti dall'ISTAT e da EUROSTAT, ci permettono una lettura critica circa l'evoluzione di alcuni aspetti della struttura della famiglia.



	1960	1961	1992	1993/ 1994	1995	2001	2002	2003
Numero di componenti della famiglia		3,6				2,6		
Numero di figli per donna	2,4							1,3
Famiglie a due o più generazioni				58,8				53,2
Famiglie ad una sola generazione				41,3				46,8
Coppie con figli				48,0				41,9
Persone sole				21,1				25,8
Coppie di anziani				40,4				48,0
Single, monogenitori, libere unioni				18,0				23,0
N. giovani (25-34 anni) che vivono in famiglia				25,8				34,9
Il primo figlio								30,0
Matrimoni (su 1000 persone)	7,8		5,5		4,6			4,5
Età della donna al primo figlio		27,0	29,2			30,3		
Separazioni per 100.000 ab.					91,3		138,9	
Divorzi per 100.000 ab.					47,2		73,0	
Separazioni per 1000 matrimoni					158,4		256,6	
Divorzi per 1000 matrimoni					79,7		130,6	



Il quadro che ne deriva è indicativo di una fatica della famiglia come istituzione giuridico-sociale. Gli indicatori della tabella compongono un quadro generale della situazione che vede sempre più in difficoltà la vita matrimoniale: aumentano le



separazioni, i divorzi e diminuiscono i matrimoni. Aumentano il numero di coloro che decidono di vivere soli e quello delle unioni libere. Si aggiunga anche il fatto che il numero di figli tende a diminuire, mentre aumenta l'età nella quale si genera il primo figlio, così come aumenta il numero di coloro che scelgono di non procreare oltre il primo figlio. Per l'ISTAT *“Il fatto che in età più matura si diventa più riflessivi e prudenti, meno disposti a mettersi in gioco o in discussione con eventi carichi di vincoli e responsabilità, sembra generare un atteggiamento più cauto nei confronti della scelta di avere un figlio rispetto a chi si sposa in età più giovane”*.

I dati sin qui esposti sembrano lasciare intuire una tendenza all'isolamento, ossia alla preferenza a vivere da soli o in forme non strutturate di convivenza per periodi più o meno brevi, piuttosto che la vita matrimoniale. Dal nostro punto di vista la facilità a cadere in forme di isolamento e solitudine, dovuta anche al carattere particolare della popolazione ligure, rischia di creare una povertà di relazioni osservabile, a lunga distanza, anche nella popolazione anziana.

Inoltre la debolezza delle strutture familiari impone un ripensamento delle reti sociali in grado di assorbire il trauma della separazione sia per quanto riguarda la sopravvivenza dei nuovi nuclei familiari, o delle persone singole, sia l'impatto affettivo ed educativo nella vita dei figli. Quali condizioni di accompagnamento e sostegno ricevono le famiglie che stanno per separarsi? Saranno in grado di mantenersi o i due nuovi nuclei familiari saranno a forte rischio povertà?

Dipendenze

La relazione annuale al Parlamento, presentata a luglio 2006, sullo stato delle tossicodipendenze in Italia tra il 2001 e il 2005 vede quasi raddoppiati gli italiani che fanno uso di *cannabis* (da 2 a 3,8 milioni), come pure i consumatori di *cocaina* (da 350 mila a 700 mila). Triplicato l'uso di *allucinogeni* e *stimolanti*, diminuisce invece quello di *eroina*. Questa tendenza allarmante, già segnalata negli anni scorsi da diverse fonti di informazione, ha indotto a trattare questo argomento facendo riferimento al Rapporto 2005 dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale Tossicodipendenze e all'incontro avuto con il Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL 2 di Savona.

Si è cercato di mettere in luce alcune problematiche legate all'uso di alcune sostanze, tra quelle più usate o pericolose: non tratteremo, invece, le dipendenze da gioco, internet o altro.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'evoluzione delle tipologie delle persone che si rivolgono ai Ser.T. della Liguria. Nel 2004 il numero di coloro che fanno uso di cocaina in cura presso i Ser.T. è il 12,2%, l'8,5% usa cannabinoidi, in aumento rispetto agli anni precedenti come anche coloro che abusano di sostanze abbinate all'alcool o a psico-farmaci stimolanti. Coloro che usano queste sostanze, generalmente sono persone socialmente inserite e, generalmente, non hanno gravi problemi sul lavoro. Dedicano parte del loro tempo, magari il fine settimana, allo “sballo”, terminato il quale, riprendono le loro normali attività. Non presentando segni evidenti



nell'aspetto o nel comportamento, se non in particolari momenti, non sono facili da individuare. La bassa percentuale di cocainomani che si rivolgono al Ser.T. rappresenta solo la punta dell'iceberg costituito da tantissime persone che ne abusano. Molti non si rivolgono alla struttura, in parte per mantenere l'anonimato e in parte perché, a differenza dell'eroina e dell'alcool, non esistono sostanze particolarmente efficaci che i medici del Ser.T. possano somministrare per attenuare i sintomi provocati dall'astinenza.

I consumatori di oppiacei, soprattutto eroinomani, sono sostanzialmente stabili e rappresentano il 75,6% degli utenti del Ser.T. Ogni anno in Liguria, ci sono circa 1000 ragazzi che iniziano ad usare gli oppiacei, soprattutto in via endonasale o fumata. Il dato, pur essendo drammatico, presenta un segnale positivo nell'abbandono della vie endovenose, che evita la trasmissione di gravi patologie (HIV, epatiti, ecc).

Un dato particolarmente interessante evidenziato dal Rapporto 2005 dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale Tossicodipendenze è relativo al confronto tra l'incidenza nella popolazione, ligure e italiana, del consumo di sostanza potenzialmente pericolosa.

Sostanza	Incidenza sulla popolazione	
	Liguria	Italia
Alcool	84,6%	84,5%
Cannabis	22,5%	22,0%
Cocaina	4,5%	5,5%
Eroina	2,0% circa	1,0% circa

Si osservi come l'eroina, pur avendo un relativamente basso livello d'incidenza rispetto alle altre sostanze, in Liguria sia circa il doppio rispetto al dato nazionale. A differenza di quanto accade per le altre sostanze dove le differenze non sono significativamente rilevanti.

Viene rilevata una tendenza alla diminuzione dell'uso di eroina, ed un incremento dell'uso di sostanze come la cocaina.

L'Osservatorio Epidemiologico ha rilevato la presenza di coloro che sono in cura presso i Ser.T. liguri a seconda della sostanza primaria di abuso.

Sostanza	In cura presso il Ser.T.
Cannabinoidi	8,5%
Cocaina	12,2%
Eroina	75,6%

Da questa tabella risulta che la risposta, che i Ser.T. forniscono per contrastare gli effetti provocati dalla dipendenza, è funzionale soprattutto per coloro che utilizzano l'eroina. Se da un lato è un bene che le persone continuino il loro percorso



riabilitativo, dall'altro emerge quanto sia difficile affrancarsi definitivamente dall'uso della sostanza.

Quasi il 50% di coloro che hanno come sostanza d'abuso primario l'eroina hanno un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, contro circa il 30% della fascia 25/34. La disoccupazione incide maggiormente proprio su coloro che hanno l'eroina come sostanza primaria d'abuso (oltre i 35% contro il 30% dei cocainomani e meno del 15% di coloro che usano la cannabis). Le maggiori preoccupazioni riguardano soprattutto le persone sopra i 35 anni, disoccupate, con problemi nel mantenere un'eventuale attività lavorativa, sostenute economicamente dai genitori e accompagnate per molti anni dal Ser.T..

Interessante la mappatura della prevalenza osservata e stimata, della quota della popolazione utilizzatrice di sostanze psico-attive. Ne presentiamo una sintesi dei comuni maggiormente a rischio sul territorio diocesano, suddivisi per tipologia di sostanza.

Opiacei: Savona, Albisola Superiore, Varazze e Finale.

Cannabinoidi: Albisola Superiore e Cogoleto

Stimolanti: Albissola Marina, Albisola Superiore, Celle Ligure, Finale

Alcool: Cogoleto.

Dall'indagine condotta in alcuni istituti superiori della regione, che ha preso in esame 1.900 studenti in età compresa tra 15 e 19 anni, è risultato in aumento l'uso di cocaina tra i giovani: a 19 anni ben il 15% dei ragazzi e il 13% delle ragazze afferma di aver fatto uso della cocaina almeno una volta.

Anche l'utilizzo degli anfetamino-derivati (droghe da discoteca o sostanze ricreative) e degli allucinogeni risultano sensibilmente più utilizzati (3,6%) rispetto ai coetanei italiani (3,0%).

Il quadro circa l'uso di droghe da parte dei giovani tra 15 e 19 anni è preoccupante. Questi i principali fattori di rischio:

1. i ragazzi che hanno un rendimento scolastico poco brillante o percepito in peggioramento hanno un rischio doppio rispetto ai coetanei con rendimento scolastico più elevato; per le ragazze questo è tre volte tanto;
2. la presenza di un fratello o sorella consumatori aumenta il rischio di tre volte;
3. la presenza di amici/amiche che ne fanno uso aumenta il rischio di oltre 10 volte per le ragazze e 5 volte per i ragazzi;
4. l'interessamento dei genitori alle attività dei figli dimezza il rischio di venire a contatto con le droghe;
5. gli studenti liguri hanno una percezione del pericolo, causato dall'utilizzo delle sostanze illegali, maggiore rispetto ai coetanei italiani, per contro ne fanno un maggior utilizzo.

Del problema legati alle dipendenze vogliamo segnalare in particolare due spetti particolarmente importanti:

Il primo riguarda il grave stato di povertà economica, di marginalità sociale verso cui si avviano coloro che abusano di eroina da lunghi anni. Condividiamo con i



responsabili del Ser.T. la preoccupazione per queste persone che si trovano sulla soglia dei cinquant'anni, senza una professionalità da far valere nella ricerca di un lavoro, con la difficoltà nel mantenerlo, per la fatica di rispettare gli orari e gli impegni che un'attività lavorativa impone. Inoltre, i genitori rappresentano per queste persone, un'ancora di salvezza nei momenti di maggiore difficoltà. Con il sopraggiungere della naturale perdita di questo sostegno, la parabola della vita, già drammatica, diventerà sempre più pesante.

La seconda preoccupazione riguarda l'aumento nell'uso di droghe e in particolare la giovane età nella quale comincia l'abuso di tali sostanze. Molto interessante è l'importanza del ruolo educativo svolto dai genitori e più in generale dall'intera famiglia, e dagli amici. Qui appare marginale l'efficacia della prevenzione nella scuola, non perché non svolga il suo compito in questo settore, ma perché appare evidente, come i ragazzi seguano le persone affettivamente più vicine.

ANALISI DEL CAMPIONE

INTRODUZIONE

Premessa metodologica

I dati utilizzati in questa indagine provengono dalla banca dati del Centro di Ascolto Diocesano e della Fondazione Diocesana Comunità Servizi onlus, realtà che insieme compongono la struttura fondamentale del "Sistema Caritas". Infatti la Caritas Diocesana, organismo pastorale della Diocesi di Savona Noli è il gestore della banca dati. La Fondazione, al suo interno, è suddivisa in diverse Aree di intervento:

- Area Grave Marginalità.
 - Centro Diurno di Solidarietà
 - Mensa di Fraternità
 - La Cometa (ritrovo pomeridiano)
- Emergenza Abitativa
 - Casa di Accoglienza Notturna
 - Accoglienza di secondo livello, alloggi protetti
- Laboratori Formativi
 - Formazione al lavoro
 - Ciclo produttivo di assemblaggio
 - Inserimento lavorativo
- Area Minori
 - Casa Famiglia
 - Centro Diurno
- Area Famiglia
 - Gestione appartamenti per famiglie in difficoltà
 - Segretariato sociale / advocacy
- Area Immigrazione
 - Segretariato sociale / advocacy

